



Consiglio delle Camere Penali

Verbale Consiglio delle Camere Penali **30 aprile 2022**

Sabato 30 Aprile 2022 alle ore 9,30, in Roma presso il centro convegni “Villa Palestro”, si è riunito il Consiglio delle Camere Penali, convocato con pec del 7 Marzo 2022 con il seguente ordine del giorno (integrato con pec del 10 Marzo 2022):

Discussione sull'ordinamento giudiziario con la partecipazione della Giunta UCPI, del Centro Marongiu e dell'Osservatorio sull'Ordinamento giudiziario.

La sessione inizia alle ore 10,00

Si dà atto della presenza di 86 Camere Penali e segnatamente:

personalmente: Ancona, Arezzo, Bari, Basilicata, Bologna, Brindisi, Busto Arsizio, Cagliari, Catania, Catanzaro, Civitavecchia, Como e Lecco, Enna, Fermo, Ferrara, Friulana di Udine, Frosinone, Grosseto, Iripina, La Spezia, Lamezia Terme, Larino, Latina, Ligure Regionale, Livorno, Locri, Lombardia Orientale, Marsala, Messina, Milano, Molisana, Monza, Novara, Padova, Palermo Bellavista, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piemonte Occ. Valle D'Aosta, Pisa, Pordenone, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Romagna, Siena-Montepulciano, Sondrio, Termini Imerese, Tivoli, Torre Annunziata, Trapani, Trento, Trevigiana, Trieste, Varese, Velletri, Venezia, Vicentina

su delega: Belluno, Benevento, Caltagirone, Castrovillari, Chieti, Firenze, Cosenza, Lanciano, Locri, Lucca, Macerata, Modena, Napoli Nord, Palmi, Piacenza, Pistoia, Romagna, Santa Maria Capua Vetere, Savona, Taranto, Vercelli, Verona, Viterbo.

Per l'organismo di Controllo è presente Vito Melpignano.

Per la Giunta sono Presenti: Gian Domenico Caiazza, Eriberto Rosso, Daniele Ripamonti, Ubaldo Macrì, Nicolas Balzano, Savino Murro, Fabio Frattini e Carmelo Occhiuto.

Per il Centro Marongiu è presente Lorenzo Zilletti.

Per l'Osservatorio sull'ordinamento giudiziario sono presenti i responsabili Rinaldo Romanelli e Gaetano Sassanelli

Il **PRESIDENTE DEL CONSIGLIO** introduce la sessione odierna prendendo le mosse dalla sua lettera del 22 aprile scorso volta ad allegare la riflessione del Presidente dell'Unione e l'articolo pubblicato dal Prof. Di Federico sulla rivista Diritto di difesa: ha ritenuto di inviare questi documenti per permettere a tutti di partecipare, in maniera informata, al dibattito odierno. Ritiene che oggi, in tema di ordinamento giudiziario, si debba riflettere sulle nostre posizioni del passato, misurarle con lo scenario presente e declinarle in una prospettiva futura. Dà la parola al

PRESIDENTE DELL'UNIONE che ringrazia i numerosi presenti per la partecipazione a un dibattito di questa importanza fissato in giorni quasi festivi e dice di aver chiesto al Presidente del Consiglio di inviare la sua lettera solo per fornirci una riflessione specificando che la Giunta, in tema di leggi d'iniziativa popolare, non ha ancora maturato alcun disegno definitivo tantomeno un progetto che si discosti dal deliberato congressuale.

Ritiene che, però, si debba fare i conti con quello che è accaduto negli ultimi mesi: al di là del giudizio complessivo sulla riforma, infatti, non possiamo ignorare che sia intervenuta una notevole modifica del quadro sul quale le leggi di iniziativa popolare andrebbero a proporre modifiche. Dà per scontato che le determinazioni definitive debbano essere assunte dopo la pubblicazione dei decreti delegati che ci consegneranno un testo preciso sul quale lavorare ma – prevedendo che ciò non accada fino a settembre – sostiene che dobbiamo utilizzare questo tempo per farci trovare pronti. Il dibattito odierno con il Consiglio,

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma

Tel +39 06 32500588 - segreteria@camerepenali.it - www.camerepenali.it

C.F. 05386821002 - P.I. 08989681005



si inserisce proprio in quest'ottica: un primo confronto su un tema che afferisce a una delibera congressuale che la Giunta non può modificare e dalla quale non può svincolarsi.

Ricorda che i temi oggetto della riforma, originariamente, erano solo due: il sistema elettorale del CSM (rispetto al quale l'atteggiamento è stato freddo perché non è, per noi, questione cruciale) e le cosiddette 'porte girevoli' del magistrato che si presta alla politica (tema anch'esso secondario perché riguarda pochissimi casi). Il Giudizio della Giunta sul lavoro della commissione, anche su questi argomenti, è sempre stato drasticamente negativo sia per le questioni di merito che andrà a riferire che per questioni di metodo. Quanto al primo profilo, infatti vi è stato un atteggiamento assai diverso rispetto alla riforma sul processo dove c'è stata consentita una interlocuzione forte, approfondita, produttiva e costante. Per l'ordinamento giudiziario, viceversa, non si è stati né invitati né sentiti. I documenti della Giunta, su questo tema, quindi, sono sempre stati molto critici tanto da indurre il prof. Luciani, a lavori finiti, a telefonargli personalmente per sottolineare che non c'era stata avversità nei confronti dell'Unione ma una precisa scelta di escludere le associazioni ad esclusione di ANM, coinvolta per rispetto "del codice etico". Quanto al profilo del merito, come sottolineato dai documenti di Giunta, è stato sempre evidenziato che la riforma avrebbe dovuto riguardare ben altri argomenti quali la responsabilità professionale del magistrato, la valutazione di professionalità, il malcostume dei fuori ruolo (ai quali estendere la previsione sulle porte girevoli) e il diritto di voto dell'avvocatura nei consigli giudiziari.

L'improvvisa comparsa di argomenti ulteriori rispetto alle elezioni del CSM e alle porte girevoli, non può che essere ascritto alla nostra iniziativa politica, critica, costante e mediatica, visto che non c'è stato nessun partito politico che abbia suggerito o proposto questi temi (escluso il PD sul voto agli avvocati e Fratelli d'Italia sui fuori ruolo). Ciò significa che la posizione dei penalisti italiani ha avuto un peso notevole.

Entrando nel merito degli interventi sull'ordinamento giudiziario riferisce:

FUORI RUOLO: la commissione ha scelto la strada di complicare il momento di rientro nel ruolo a tal punto da rendere inappetibile questa prospettiva (passare un anno in amministrazione e impossibilità di avere funzioni direttive o semidirettive per tre anni) che, tuttavia, non si applica al capo di gabinetto. Evidenzia che, la nostra convinzione è quella di escludere totalmente i fuori ruolo ma, è certo che un risultato sia stato raggiunto.

VALUTAZIONE DI PROFESSIONALITÀ DEL MAGISTRATO: con il cosiddetto "fascicolo", grazie all'impegno di Enrico Costa con il quale ci sono stati confronti quasi quotidiani, si è ottenuto qualcosa di straordinario che ha agitato non poco la magistratura che, in alcuni casi, ha offerto argomentazioni discutibili. Porta l'esempio dell'ANM sez. Genova che ha citato la giurisprudenza creativa sul danno biologico come caso che dimostrerebbe che, decisioni coraggiose e moderne, provocherebbero conseguenze negative alla carriera dei magistrati. Ironizza sul fatto che la materia scelta per esemplificare non gli sia affatto estranea visto che si è laureato proprio sul risarcimento del danno non patrimoniale con Stefano Rodotà e giudica l'esempio totalmente inconferente considerando che la Cassazione, pochi anni dopo, confermò quella intuizione giurisprudenziale. Rappresenta tuttavia che, se anche così non fosse stato, non ci sarebbero state conseguenze pregiudizievoli visto che le valutazioni sono quadriennali. E' ovvio, a suo parere, che i timori magistratuali siano altri perché, fin dal 2007, vige già una direttiva che ancora le valutazioni ai provvedimenti confermati e all'esito delle misure cautelari solo che – e qui si annida la paura – la valutazione si effettuava "a campione" su atti "indicati dallo stesso magistrato": ciò che avversano è quindi il fatto che, da oggi, confluiscono nel fascicolo TUTTI i provvedimenti.

PROMOZIONE E PROGRESSIONE IN CARRIERA: in Giunta, c'è chi sostiene la necessità di tornare ai concorsi per titoli ed esami così come succede in molti ambiti (i questori, ad esempio, fanno un concorso per diventare prefetti) e chi non è d'accordo. C'è poi la posizione dell'Osservatorio che fa notare come si tratti di una scelta ingestibile da un punto di vista organizzativo e, infine, c'è il Marongiu. La riflessione comune ha portato a ipotizzare proposte diverse: limitare il concorso alle funzioni direttive e semi direttive oppure, come prospetta il prof. Di Federico, ridurre il concorso a un numero ristretto di magistrati ovvero a coloro che, non volendo attendere gli scatti di anzianità, vogliono promozioni anticipate (come il titolo di



cassazionista per gli avvocati). Pensa, quindi, che il nostro metodo di lavoro su leggi di iniziativa popolare, debba consistere nello sviscerare la materia scontando in anticipo tutte le possibili obiezioni e, contemporaneamente, nel renderle fruibile dai non addetti ai lavori. Per fare questo, c'è bisogno del contributo delle Camere Penali territoriali (alle quale chiede di sviluppare una riflessione anche coinvolgendo professori universitari e magistrati), del Consiglio e del Congresso straordinario. Solo dopo questi serrati confronti la Giunta, assumendosene la relativa responsabilità politica, valuterà se modificare l'oggetto delle leggi di iniziativa popolare proponendo dei temi diversi perché, se è vero che c'è la determinazione a riattivare lo strumento della legge di iniziativa popolare, è altrettanto vero che, probabilmente, l'ordinamento giudiziario ha perso il forte impatto sulla collettività da quando è intervenuta una riforma che ha recepito una parte non marginale della nostra proposta. Poiché però, a suo giudizio, la riforma è ancora debole e insufficiente, nel caso in cui si giunga alla formalizzazione di una proposta ben strutturata dovremo coinvolgere tutta l'avvocatura inserendo, nei comitati promotori, il CNF e tutte le associazioni forensi penali, civili e amministrative perché il tema ordinamentale interessa tutti in maniera trasversale e pensa che non avremmo difficoltà a raggiungere 100.000 firme in meno di un mese....

VOTO AVVOCATI NEI CONSIGLI GIUDIZIARI: certamente si tratta di una svolta ma ritiene che si debba tenere alta l'attenzione perché saranno necessarie 'schiene drittissime' prospettando, ad esempio, una modifica che conduca a una delocalizzazione del giudizio.

Affronta il tema del REFERENDUM per sottolineare ancora come si sia trattato di una approssimativa iniziativa politica significando che, in caso di insuccesso, ne pagheremo lo scotto anche noi. Anticipa che, a suo parere, ci saranno due prevedibili conseguenze: lo scontro tra Lega e Fratelli d'Italia con riferimento al quesito sulla custodia cautelare e la e la diffusione della convinzione che la separazione delle funzioni sia equivalente alla separazione delle carriere. Sui quesiti, infine, si pone un problema di inammissibilità sopravvenuta perché alcuni sembrano superati dalla riforma.

La Giunta, sicuramente, prenderà posizione su un aspetto preliminare: l'assoluta mancanza di informazione su un diritto fondamentale in quanto i cittadini sono chiamati al voto senza che nessuno gli abbia spiegato su cosa devono esprimersi e senza essere stati informati delle ragioni di una scelta o dell'altra. Il documento che andranno a redigere riporterà nuovamente la posizione, ormai nota, secondo la quale avremmo scritto diversamente i quesiti e che siamo rammaricati di non essere stati coinvolti.

Quanto al Congresso Straordinario crede che debba essergli riassegnata la funzione che gli è propria e anticipa che la Giunta presenterà al Consiglio delle proposte di modifica dello Statuto affinché, nel plenum e attraverso l'apposita commissione, le voglia valutare. Hanno riflettuto, infatti, sulla natura federativa della nostra associazione e credono che si debbano irrigidire i criteri di adesione in modo da evitare alcuni fenomeni degenerativi dei quali dichiara di vergognarsi: ci sono Camere Penali con due statuti nessuno di quali è firmato o allegato a un verbale di approvazione, presidenti in carica da tempo indeterminato, statuti che non prevedono alternanze o che violano i basilari principi democratici.

Il **PRESIDENTE DEL CONSIGLIO** ringrazia per l'intervento che ci ha consegnato una panoramica attenta e scrupolosa della tematica oggetto dell'adunanza odierna e, comunicando che non ci sono ancora iscrizioni, invita i presenti a prenotarsi. Dà la parola a

RINALDO ROMANELLI (Osservatorio ordinamento giudiziario): prima di introdurre le criticità inerenti la valutazione di professionalità dei magistrati ritiene che si debba considerare l'evoluzione storica della materia riassumibile in tre momenti. In origine, la Costituzione prevedeva, tra le competenze del CSM, anche quella della 'promozione' dei magistrati che si traduceva nella indicazione a ricoprire determinati incarichi in base al merito; alla fine degli anni 60 il meccanismo è cambiato completamente permettendo avanzamenti automatici per tutti senza alcun tipo di valutazione, successivamente – con il ministro Flick – sono intervenute quelle che, spregiativamente, sono state appellate "pagelle", cioè le valutazioni di professionalità che avevano la finalità di escludere dal corpo magistratuale quei magistrati che erano ritenuti talmente inadeguati ed incapaci da non poter svolgere il loro ruolo. Si trattava, tuttavia, di sistemi di valutazione atecnici tanto che oltre il 99% dei magistrati riceveva valutazione positiva: non si prevedeva,



infatti un sistema di avanzamento ‘con merito’ ma un sistema di avanzamento ‘senza demerito’. Riferisce che la riforma che interviene su questo ultimo assetto – recependo un emendamento anche nostro – ha previsto una sola modifica: per l’accesso alle sole funzioni di legittimità, il giudizio della commissione (esterna al CSM, fuori dalla logica delle correnti, con incarico di effettuare valutazioni tecnico professionali dei magistrati sulla capacità di analisi delle norme), articolato in ‘sufficiente’, ‘discreto’, ‘buono’ e ‘ottimo’ e quindi idoneo a formare una graduatoria di merito, possa essere disatteso soltanto se ci sono ‘*gravi ragioni*’ e con ‘*provvedimenti adeguatamente motivati*’. Non prevede, tuttavia, lo stesso meccanismo per le valutazioni “ordinarie” perché l’introduzione del criterio del giudizio (suddiviso, in questo caso solo in ‘discreto’, ‘buono’ e ‘ottimo’) è ancorato alle sole capacità organizzative del magistrato individuando un parametro *minimo* di valutazione perché, se è vero che consentirà l’accesso alle funzioni direttive o semidirettive a coloro che sanno organizzare meglio, è vero anche che nulla dice su tutti gli altri – essenziali – requisiti.

A suo parere sarebbe opportuno proporre di modificare il criterio di valutazione introducendo parametri di capacità e qualità che sono gli unici in grado di escludere l’influsso delle correnti: quando, infatti, i magistrati avessero tutti un giudizio positivo, passerebbe avanti colui che, nelle correnti, trova il maggior sostegno. Concorda dunque con il Presidente dell’Unione quando dice che non ci interessa affatto il sistema di elezione del CSM perché, qualunque esso sia, senza una graduatoria reale di merito, si tradurrà sempre in una scelta ancorata al potere della corrente e non alle qualità del magistrato. Condivide il pensiero del prof. Guarnieri quando dice che si debba disinnescare il meccanismo di conflitto di interessi tra valutatori e valutati poiché le valutazioni le fanno i consigli giudiziari e il CSM quindi, in entrambi i casi, le fanno i magistrati in autonomia. L’assegnazione del diritto di voto agli avvocati pertanto, sarà idonea a mutare il quadro solo se si modificherà la composizione dei consigli giudiziari e, per spiegarsi meglio, illustra la proposta dell’Osservatorio con un esempio. Considerando un consiglio di 11 componenti, mantenendo la maggioranza di togati (6) e sottraendo il membro di diritto che è il presidente della Corte d’appello, rimarrebbero 5 togati da una parte e 5 non togati dall’altra. Sarebbe auspicabile assegnare i seggi “togati” a 4 giudici e 1 pubblico ministero mentre i seggi “non togati” a 4 professori e 1 avvocato. La ritiene una proposta onesta e non partigiana che sconta in anticipo l’obiezione secondo la quale gli avvocati sono una ‘parte’ in quanto la loro presenza sarebbe pensata in analogo numero rispetto al pubblico ministero che è anch’esso una parte. Il tutto garantito dal fatto che, la parte preminente sia composta da giudici in equilibrio con l’accademia. Su questa proposta pensa che si possa lavorare per modificarla e integrarla ma mantenendo intatto il rilievo che, senza mutare la composizione del consiglio giudiziario, la valutazione è del tutto inutile perché si arriverà a stilare clichè secondo i quali saranno tutti giudicati ‘buono’ fino alla seconda valutazione e tutti ‘ottimo’ a quelle successive.

Presenta infine un altro tema che reputa fondamentale sul piano culturale ovvero il reclutamento laterale: la nostra è una magistratura burocratica (in quanto è reclutata attraverso un concorso pubblico) ormai divenuta una corporazione chiusa. In altri paesi, la Francia ad esempio, in cui la magistratura è burocratica come la nostra, la scuola superiore della magistratura dà accesso a un reclutamento laterale di soggetti che hanno diverse qualità e qualifiche maturate nella società civile quali avvocati, rappresentanti di enti pubblici, imprenditori e rappresentanti di associazioni dei consumatori. Ciò avviene nella misura del 50% con questo sistema: i concorsi indetti annualmente sono rivolti per metà, ai laureati che hanno fatto il tirocinio e per metà, alle categorie sopra indicate tra cui gli avvocati che hanno 10 anni di servizio. Con questo sistema la magistratura francese è attualmente composta per il 30% dal reclutamento laterale. La proposta che l’osservatorio ha elaborato prevede l’accesso al sistema di reclutamento laterale per avvocati che hanno un X di anni di anzianità con previsione di ingresso alla quarta o sesta valutazione di professionalità del magistrato perché, certamente, non si può immaginare che un avvocato che fa la professione da 16 anni, entri come uditore giudiziario. Se anche noi adottassimo questo sistema si riuscirebbe a sburocratizzare un corpo autoreferenziale e ad aggiungere qualità perché, gli avvocati e gli altri soggetti, potrebbero portare le rispettive esperienze tecniche, umane culturali e sociali all’interno della



giurisdizione. Come logica conseguenza, così come inserito in un apposito emendamento presentato, si otterrebbe il risultato di rivitalizzare la scuola superiore della magistratura obbligandola a organizzare corsi, anche a livello locale, con l'avvocatura e l'accademia.

Ricorda però che questo progetto ha un senso solo se non ci dimentichiamo da dove siamo partiti ovvero dalla separazione delle carriere e invita a rimanere vigili sul fatto che, la nostra legge di iniziativa popolare, sopravviverà solo fino alla fine della presente legislatura per poi decadere. Si chiede quindi se abbia senso riproporla unitamente alle altre che stiamo valutando. Se, infatti, raggiungessimo l'obiettivo di separare le carriere con due CSM autonomi e indipendenti e se ottenessimo il reclutamento laterale con la collaborazione di una nuova scuola della magistratura comune, non avrebbe più senso parlare di separazione delle funzioni perché, astrattamente, il passaggio da una funzione all'altra diventerebbe una ricchezza in quanto ognuno porterebbe la propria diversa esperienza arricchendo la giurisdizione.

Ricorda altresì che la nostra legge di iniziativa popolare prevede che il CSM non debba avere altre compiti che quelli che gli sono assegnati dalla Costituzione (reclutamento, avanzamento, promozione, assegnazione di incarichi dei magistrati) sul presupposto che si debba sottrargli il ruolo di "terza camera" che rende pareri al ministro della giustizia su ogni questione con la conseguenza di diventare diretto interlocutore del Parlamento (vd parere di oltre 100 pagine su questo disegno di legge). Anche su questo tema pensa sia opportuno intavolare un confronto perché, laddove si riconosca al CSM questa funzione, non si comprende perché all'ufficio legislativo del ministero debbano esserci i magistrati: quale apporto culturale potrebbero portare posto che il medesimo apporto è fornito dal CSM attraverso le sue strutture? La riforma Cartabia, sul punto, rimane silente prevedendo limitazioni agli incarichi direttivi soltanto per capo di gabinetto, vice capo di gabinetto, segretario generale e capi dei dipartimenti ma nulla dice sull'ufficio legislazione che, quindi, rimarrà estremamente appetibile.

Il **PRESIDENTE DELL'UNIONE** interviene per segnalare che è la legge che prevede che sia un magistrato il capo dell'ufficio legislativo.

RINALDO ROMANELLI (Osservatorio Ordinamento giudiziario) commenta che, allora, anche quella legge debba essere modificata. In ordine al concorso e agli esami premesso che, nel corso della storia, non si è mai ipotizzato un esame cui sottoporre tutti i magistrati che vogliono accedere a un grado superiore, evidenzia che, secondo il prof. Di Federico è progetto concretamente impensabile ma, secondo lui, ciò non significa che non si possano ipotizzare esami specifici o titoli che concorrano alla formazione di una graduatoria meritocratica svincolata dalle correnti.

LORENZO ZILLETTI (Centro Studi Marongiu): ringrazia per l'invito alla discussione e anticipa che il Centro ha posizioni che coincidono completamente con quelle dell'Osservatorio ordinamento giudiziario anche in considerazione del fatto che, nel consiglio direttivo del Marongiu, ci sono Carlo Guarnieri e Daniela Cavallini che hanno fornito i loro contributi proprio al lavoro dell'Osservatorio. Racconta che, nei giorni scorsi, a Firenze c'è stata l'assemblea della sezione Toscana di ANM e, sebbene nessun avvocato sia stato invitato quale relatore, essendo presenti Margherita Cassano, Giuseppe Santalucia e Antonello Cosentino (magistrato di Cassazione sezione tributaria con un forte peso culturale) ha deciso di partecipare e ci sintetizza i contenuti. La posizione di ANM è stata espressa in modo ineccepibile ma è stata motivata con argomentazioni che gli sono parse strumentali da un lato, a placare le ansie per uno sciopero non totalmente condiviso, dall'altra a ribadire la contrarietà ai 4 punti della riforma: voto agli avvocati nei consigli giudiziari, introduzione del fascicolo delle performance, espansione delle sanzioni disciplinari e abolizione delle funzioni semidirettive (tema di cui non si era mai sentito parlare e il loro cui giudizio negativo si ancora all'interesse alla mediazione tra il capo dell'ufficio e gli altri magistrati e sul rifiuto del verticismo).

Sul tema delle proposte significa che c'è un punto che lo appassiona particolarmente ed è proprio quello del reclutamento laterale: concordano tutti nel Centro con quest'idea che Carlo Guarnieri porta avanti da tantissimo tempo. E' consapevole che una legge di iniziativa popolare sul punto potrebbe generare perplessità perché spiegare al cittadino, per strada, un meccanismo così complesso non sarebbe affatto facile



tuttavia le modalità proposte dal Presidente dell'Unione in ordine a una raccolta di firme con il coinvolgimento diretto dell'intera avvocatura sono, per lui, molto convincenti per cui si sente di posizionare questo argomento ai primi posti dei temi da valutare per le leggi di iniziativa popolare. Anche sulla scuola superiore della magistratura pensa che si dovrebbe intervenire per passare dalla *“totale autoreferenzialità degli organismi direttivi”* – come disse Giorgio Spangher - alla logica di una formazione diretta anche al reclutamento laterale.

Smettendo i panni di responsabile, riferisce che la sua posizione personale si discosta, seppur in minima parte, dal Centro Marongiu solo sul tema del concorso per esami e titoli al quale, personalmente è favorevole e crede che sia possibile trovare un sistema che coniughi questo principio meritocratico con una modalità pratica attuativa. Si dichiara altresì a favore di una regola che disponga una sorta di numero chiuso nei trasferimenti sulla base della quale si diventa magistrati di appello quando ci sono delle vacanze nelle Corti d'Appello e si diventa magistrati di Cassazione quando ci sono delle vacanze nella Corte di Cassazione.

DANIELE RIPAMONTI (Ufficio di Presidenza Giunta UCPI) interviene per dire che, l'aspetto del trasferimento solo in caso di vacanza, è presente nella riforma Cartabia.

Riprende **LORENZO ZILLETTI** dicendo che dobbiamo aspettare i decreti per capire come, a livello pratico, questa nuova regola si possa realizzare.

ALBERTO DE SANCTIS (CP Piemonte Occidentale -Valle D'Aosta): esprime un sentito ringraziamento al Presidente dell'Unione che, anticipando la sua posizione con la lettera inviataci dall'Ufficio di Presidenza, ci ha consentito di svolgere una riflessione e arrivare in Consiglio oggi con un pensiero più orientato e consapevole. Il suo giudizio sulla riforma Cartabia è negativo in quanto gli sembra come un simulacro di riforma volta soltanto a neutralizzare tutte le spinte riformiste, in particolare quelle della Giunta che, a suo parere, aveva fornito contributo straordinario. Secondo lui, infatti, sono state analizzate le nostre idee al fine di vanificarle e al fine di depotenziare il referendum con inammissibilità sopravvenute. Ritiene che questa sua valutazione sia confermata da tre esempi: il voto degli avvocati nei consigli giudiziari, il tema dei fuori ruolo e la separazione delle funzioni.

Per quanto riguarda il primo punto, ritiene che l'art. 3 (*“con attribuzione alla componente degli avvocati della facoltà di esprimere un voto unitario sulla base del contenuto delle segnalazioni di fatti specifici, positivi o negativi, incidenti sulla professionalità del magistrato in valutazione, nel caso in cui il consiglio dell'ordine degli avvocati abbia effettuato le predette segnalazioni sul magistrato in valutazione; prevedere che, nel caso in cui la componente degli avvocati intenda discostarsi dalla predetta segnalazione, debba richiedere una nuova determinazione del consiglio dell'ordine degli avvocati”*) generi un sistema 'sovietico' dal momento che pretende un voto unitario e ne mostra l'assurdità portando come esempio il consiglio giudiziario di Torino. In quel consesso siedono tre avvocati per cui, nel caso in cui uno intendesse esprimere un voto positivo e gli altri due un voto negativo, non si potrebbe procedere ma si dovrebbe ritornare in seno al Consiglio dell'Ordine per una nuova valutazione che determini un'indicazione unitaria per i tre voti. A questo dato aggiunge il fatto che la valutazione degli avvocati non si compie sul fascicolo di cui dispongono gli altri componenti (i nostri colleghi non possono esprimersi né sulla autorelazione del magistrato né su quella del capo dell'ufficio) e che possano prendere la parola solo su un fatto specifico limitandosi al diritto di tribuna negli altri casi. Ha dunque parlato di 'neutralizzazione' perché pensa che sia stata svuotata di significato un'idea certamente riformista quale quella di estendere il diritto di voto alla componente dell'avvocatura; sottolinea altresì come, inspiegabilmente, non sia prevista l'estensione del diritto di voto all'accademia. E' anche lui convinto che si debbano attendere i decreti ma sostiene che, nel frattempo, si possano pensare iniziative future, associandoci – come diceva il Presidente dell'Unione – alle istituzioni e alle altre associazioni forensi (il sistema della sottoscrizione digitale consentirebbe agilmente la raccolta delle firme) in modo da effettuare un intervento mirato a dare all'avvocato presente nel consiglio giudiziario una posizione paritaria rispetto agli altri componenti. Anche in ordine ai fuori ruolo esprime parere fortemente negativo perché la riforma ne riduce semplicemente il numero e ne limita leggermente la



carriera ma consente ancora che possano rimanere al ministero a scrivere le bozze di legge. Stesse valutazioni in merito alla separazione delle funzioni visto che, con qualche correttivo (una volta nei primi 9 anni), la migrazione tra ufficio requirente e ufficio giudicante continua ad essere consentita.

MARCO BAIETTA (CP Pesaro): interviene sul tema dei referendum per rappresentare che la sua Camera Penale, insieme a quelle di Ancona e Fermo, è stata contattata dal coordinatore di uno dei comitati promotori che va chiedendo il patrocinio ai consigli dell'ordine e alle camere penali sostenendo di avere già avuto l'adesione della Giunta.

Il **PRESIDENTE DELL'UNIONE** riferisce di essere già stato informato di questo ma di non aver avuto alcun contatto diretto per cui invita tutti alla cautela sull'uso del patrocinio.

DANIELE RIPAMONTI (Ufficio di Presidenza Giunta UCPI): pensa che la riforma Cartabia sia ancora lontana dalle nostre aspettative e la Giunta lo ha, più volte, fermamente puntualizzato ma ritiene che si debba rilevare come qualcosa sia veramente cambiato e, per modulare la nostra azione politica, dovremo riconoscerlo. Crede che, liquidare la riforma dicendo che è stata un'operazione tattica finalizzata esclusivamente a far finta di recepire alcune istanze per neutralizzarle – come ha sostenuto Alberto De Sanctis – sia semplicistico e incompleto: ovviamente la separazione delle carriere non è prevista però si parla chiaramente di separazione delle funzioni visto che si dispone *“è consentito, per una sola volta, il passaggio dalle funzioni giudicanti alle funzioni requirenti quando l'interessato non abbia mai svolto funzioni giudicanti penali”*. Per dirla con semplicità: a fare il PM può andare solo il giudice civile e, parafrasando il continuo della norma, il PM può andare a fare solo il giudice civile o del lavoro. Gli pare evidente che, dietro la delega, ci sia un pensiero che, pur non raggiungendo le nostre posizioni, tenda ad avvicinarci.

Per quanto riguarda i fuori ruolo, l'Unione ne ha, da sempre, denunciata l'abnormità che si traduce in una commistione costituzionalmente insopportabile ovvero autorizzare soggetti destinati a un potere dello stato a gestirne un altro. Tuttavia, benché la possibilità di essere collocati fuori ruolo non sia del tutto esclusa, è diventata così limitata e così inappetibile che i magistrati, anche sul punto, sono addirittura in procinto di scioperare. Specifica infatti che la riforma, ai fini della valutazione delle attitudini organizzative, dispone che NON si tenga conto delle esperienze maturate nel lavoro NON giudiziario (*rectius*: svolto nel collocamento fuori ruolo) significando che, il tempo trascorso fuori ruolo, non servirà più ma anzi, costituirà un ostacolo. Un'impostazione di questo tipo, che disincentiva in maniera netta la collocazione fuori ruolo, rappresenta il segno di una sensibilità politica che si è avvicinata alla nostra e, come noi, considera i fuori ruolo un'anomalia del sistema.

Quanto al voto nei consigli giudiziari trova che non possa essere liquidato come un evento privo di effetti perché costituisce, viceversa, una svolta epocale: per la prima volta la magistratura deve accettare di essere giudicata dall'avvocatura e ritiene che non si possa non cogliere la significatività di un dato politico che ha reso i magistrati addirittura convinti che sia stata imboccata la strada per la separazione delle carriere.

La sua convinzione sull'argomento 'concorsi ed esami' è analoga a quella di Lorenzo Zilletti perché, a suo parere, il cittadino ha diritto ad essere giudicato, man mano che si procede nei vari gradi di giudizio, da giudici sempre più esperti che hanno dimostrato le proprie capacità attraverso un concorso e non solo con l'anzianità (che, di solito, non migliora le persone)

Evidenzia anche un argomento importantissimo che nessuno ha menzionato e che è costituito dall'individuazione dei criteri di priorità dell'esercizio dell'azione penale. Ebbene, dopo la disposizione, strenuamente osteggiata dalla Giunta, secondo la quale *“il procuratore della Repubblica, in conformità ai principi generali definiti dal CSM predispone....”* si statuisce che *“i criteri di priorità finalizzati a selezionare le notizie di reato da trattare con precedenza rispetto alle altre e definiti nell'ambito dei criteri generali sono indicati dal Parlamento con legge”*. Rivendica quindi il fatto che si tratti esattamente della proposta avanzata dall'Unione delle Camere Penali.

Riferisce, infine, di aver svolto queste brevi considerazioni per manifestare la sua piena adesione a quanto riferito dal Presidente dell'Unione sulla necessità di valutare se, l'indicazione dell'azione politica proposta



e del conseguente mandato ricevuto dal Congresso, sia ancora in linea con contenuti che sono oggi mutati o se vada diversamente modulata. Si sta assistendo, infatti, a un processo evolutivo della legislazione in materia ordinamentale, ancora insufficiente e incompleto, ma avviato nella direzione che costituisce il patrimonio ideale dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

Il **PRESIDENTE DELL'UNIONE** comunica che, alla luce delle osservazioni sin qui svolte, al fine di fornire materiale e argomenti per le riflessioni che si dovranno tenere nelle Camere Penali territoriali, la Giunta e l'Osservatorio licenzieranno un lavoro di sintesi sulla riforma.

VALERIO MURGANO (CP Catanzaro): condivide integralmente le osservazioni effettuate da Daniele Ripamonti e, proprio per questo, ritiene che non dobbiamo rilassarci proprio adesso che i tempi sembrano maturi per affondare con le nostre tesi. Nota infatti come la riforma, sia sotto il profilo ordinamentale che sotto il profilo procedimentale, attesti una evoluzione culturale che deve essere cavalcata. E' convinto che, proprio perché stiamo raggiungendo i nostri obiettivi, dobbiamo implementare le nostre azioni e, in questa prospettiva, crede che una legge di iniziativa popolare non costituisca uno sgarbo istituzionale anche in considerazione del numero delle firme che potremmo raccogliere in via telematica. Offre alla riflessione, infine, un altro elemento che attiene al 'turismo giudiziario': a Catanzaro e negli altri Tribunali del meridione, i magistrati restano per pochi mesi per poi scappare via cominciando processi che, giusta il trasferimento, vengono assegnati ad altri giudici e che generano tutte le conseguenze di cui alla Bajrami. A suo parere, una legge di iniziativa popolare su questo aspetto, otterrebbe un enorme riscontro.

FEDERICO VIANELLI (CP Trevigiana): non condivide le troppe critiche alla riforma ritenendo che la Ministra, grazie anche all'apporto fornito dalla Giunta e nonostante le molte forze politiche pervase di giustizialismo, sia riuscita a dare una scossa al sistema. Si trova d'accordo con Daniele Ripamonti e fa proprie le istanze di Valerio Murgano sulla opportunità di implementare la nostra iniziativa politica.

Confida nel fatto che il referendum possa contribuire a un mutamento ideologico ma condivide il pessimismo del Presidente dell'Unione sull'iniziativa referendaria e sullo scarso afflusso alle urne. Partecipa due sue esperienze personali che ritiene di mettere in relazione alla lettura in aula del comunicato di ANM: la prima, avvenuta, in occasione di alcune nostre astensioni, allorché alcuni magistrati attaccavano i loro volantini sui manifesti UCPI confessando che li faceva staccare, la seconda, avvenuta pochi giorni or sono, quando un magistrato, al quale aveva ricordato il mutamento del tipo di valutazione del GUP allorché debba decidere se disporre il rinvio a giudizio ha inveito contro la riforma sostenendo che, fino a quando non sarà legge, lui continuerà a fare "come ha sempre fatto". Conclude dicendo che dobbiamo essere moderatamente felici di queste novità ordinamentali che, pur non prevedendo la separazione delle carriere, sembrano andare proprio in quella direzione. A questo proposito invita tutti a partecipare al convegno organizzato per il prossimo 20 maggio sulla separazione delle carriere offrendo l'ospitalità di tutte le Camere Penali del Veneto.

RENZO ANDRICCIOLA (CP Lamezia Terme) il richiamo alla "schiena dritta" effettuato dal Presidente dell'Unione con riferimento all'avvocato che vota in consiglio giudiziario (e che il giorno successivo potrebbe avere udienza davanti al magistrato sottoposto alla valutazione) lo ha fatto riflettere sull'opportunità di ancorare il voto a un criterio asettico e numerico ancorato al numero di provvedimenti emessi e al numero di riforme subite. Propone all'Osservatorio di considerare questa possibilità.

ANDREA LAZZONI (CP La Spezia) ringrazia il Presidente dell'Unione per aver inviato la sua lettera aperta perché ci ha consentito una pre-valutazione degli argomenti sui quali avremmo dovuto confrontarci. Plaude all'iniziativa proposta oggi inerente la redazione di un documento di sintesi sulla riforma, in vista dell'instaurazione di un dibattito interno all'assemblea su un tema così complesso quale quello dell'ordinamento giudiziario. Nella sua Camera Penale hanno cominciato ad affrontare l'argomento, per ora solo in seno al direttivo, e hanno riscontrato non poche difficoltà e, per questa ragione, propone di progettare un evento pensato su almeno un paio di giorni, nel quale il Consiglio rifletta sulle novità in modo da essere preparati quando saranno emanati i decreti legislativi e pronti a valutare iniziative politiche. Quale componente la commissione consiliare sugli statuti, apprezza il riferimento del Presidente dell'Unione alla



necessità di armonizzazione e, come anticipato ieri dal Vicepresidente del Consiglio, comunica che, dopo la fase di acquisizione di tutti gli statuti territoriali, hanno predisposto una griglia composta con gli elementi considerati rilevanti quali, ad esempio, incompatibilità e durata delle cariche direttive, sistemi elettorali, esistenza del collegio dei probiviri ecc... al fine di redigere un documento descrittivo che contenga l'individuazione delle criticità e le proposte di risoluzione in modo da proporlo al Consiglio che valuterà se farlo proprio. Visto che, anche in Giunta, stanno riflettendo sui medesimi temi propone di organizzare un momento di sintesi comune nel quale valutare se queste proposte siano condivise, percorribili e centrate.

ERIBERTO ROSSO (Segretario della Giunta UCPI): interviene sul tema degli statuti evidenziando anche lui che, prima del Congresso, sia necessario un confronto della Giunta con il Consiglio onde verificare se vi sia identità di vedute e se vi siano temi da consegnare al dibattito congressuale.

Quanto all'argomento della discussione odierna sottolinea che l'ipotesi di riforma Cartabia costituirà un enorme passo avanti anche nel pensiero politico e giuridico del Parlamento e gli aspetti evidenziati da Daniele Ripamonti ne sono la dimostrazione. Crede che sia evidente a tutti che la nostra proposta fosse molto più articolata e incisiva ma è convinto che, analizzando in maniera critica sia ciò che abbiamo ottenuto sia ciò che ancora dobbiamo ottenere, possiamo ammettere di aver provocato nella commissione vivaci riflessioni. Il voto degli avvocati nei consigli giudiziari, ad esempio, costituisce un innegabile risultato ma riconosce che la novità sia stata introdotta in maniera troppo timida perché, quando si è chiamati a comporre un organo collegiale, si deve pretendere la medesima dignità di tutti i componenti nell'esercizio delle proprie funzioni. E pensa che dobbiamo decidere come modulare la nostra azione politica: proponiamo una modifica della composizione del consiglio giudiziario – come indicato da Rinaldo Romanelli- oppure, coinvolgendo tutte le componenti dell'avvocatura, assumiamo altre iniziative prospettando una riforma in relazione ai poteri e alle funzioni dell'avvocato all'interno del consiglio giudiziario? La risposta a questa domanda determinerà il modo di esercitare il mandato da parte della Giunta che lo declinerà, nel primo caso, in una riscrittura del testo che sarà licenziato, nel secondo caso, in una legge di iniziativa popolare. Ritiene che, anche il reclutamento laterale, ci ponga di fronte ad una scelta analoga. Quanto al tema del concorso/esame, si manifesta perplesso in quanto, l'individuazione di questo criterio come unica modalità affinché il magistrato avanzi nella carriera, significa sposare una concezione gerarchica della costruzione della giurisdizione che cozza con la natura del processo accusatorio nel quale il giudice di primo grado è colui che svolge l'attività più complessa e delicata e che è quasi interamente preclusa ai giudici dei gradi successivi. Condivide, invece, la proposta del prof di Federico che riserva il concorso a una piccola porzione degli avanzamenti perché conduce alla selezione dei migliori. Crede, in conclusione, che il risultato del nostro dibattito, non debba essere l'identificazione della migliore proposta volta a perfezionare uno specifico meccanismo ma l'individuazione di un quadro scientifico, culturale e di sistema. Riguardo all'idea di Rinaldo Romanelli relativa a una ulteriore raccolta delle firme sulla separazione delle carriere durante questa legislatura ritiene che non sia possibile.

GAETANO SASSANELLI (Osservatorio ordinamento giudiziario): in tema di voto agli avvocati nel consiglio giudiziario, premesso che gli sembra che siamo tutti concordi nell'assegnare pari dignità ai suoi componenti, pensa che ci si debba chiedere se gli avvocati sono davvero pronti a questo ruolo e porta un esempio concreto tratto dalla sua esperienza diretta. Una volta, nel suo consiglio giudiziario, in una materia dove è già previsto il diritto di voto per gli avvocati, dovevano esprimersi sulla revisione di una tabella che distribuiva, tra i vari magistrati di una sezione, l'arretrato accumulato da un giudice. L'approvazione unanime avrebbe impedito la trasmissione degli atti al CSM. Tutti hanno votato a favore, compresi gli avvocati tranne uno che, evidentemente, ha mostrato di avere quella schiena dritta di cui parlava il Presidente dell'Unione ma – si domanda – quanti sono coloro che lo avrebbero fatto? E' possibile, secondo lui, che la norma abbia pensato a questa difficoltà e abbia deciso di spersonalizzare il voto togliendo dalle spalle del difensore che potrebbe incontrare il magistrato sotto valutazione, in aula, il giorno successivo.

VINCENZO COMI (CP Roma) La documentazione inviata in vista della sessione odierna è stata utilissima ma è pervenuta in tempo insufficiente per poterne discutere all'interno delle Camere Penali perché



si tratta di un argomento complesso che deve essere approfondito con attenzione. Pensa infatti che, in vista delle leggi di iniziativa popolare, dobbiamo assumerci l'incarico di organizzare iniziative sul territorio per sensibilizzare i nostri colleghi e, in questa prospettiva, plaude alla proposta di redazione del documento di sintesi proposto dal Presidente dell'Unione perché ci consentirà di evidenziare i punti nevralgici di una possibile riforma: la partecipazione degli avvocati al consiglio giudiziario, le porte girevoli, le progressioni in carriera ecc... Suggerisce di cominciare a prepararci da subito cosicché se, quando si terrà il Congresso di Pescara, saranno stati già emessi i decreti, avremo la possibilità di valutare se l'iniziativa politica deliberata dal Congresso ordinario sia ancora attuale e fattibile o si debba modificarla. Riconosce che la riforma, grazie al nostro impegno e alle nostre rivendicazioni, abbia portato modifiche favorevoli ma, in attesa dei decreti, crede che, oggi, il Consiglio, non possa assumere una posizione netta in merito alle leggi di iniziativa popolare.

Il **PRESIDENTE DELL'UNIONE** comunica che è stato avvisato telefonicamente che sta per terminare l'intervento del Dott. Santalucia all'assemblea ANM e pertanto, l'ufficio di Presidenza della Giunta si deve allontanare. Fa presente che, non appena avrà finito, ci raggiungerà nuovamente per riferire. Ringrazia il Consiglio per la qualità dei contributi finora forniti.

PASQUALE ANNICCHIARICO (CP Brindisi): rimanda ogni valutazione definitiva al momento del varo della riforma ma anticipa che nutre perplessità in ordine alle leggi di iniziativa popolare sull'ordinamento giudiziario in quanto, dopo le intervenute modifiche, i nostri ragionamenti dovrebbero diventare così tecnici e raffinati da essere incomprensibili per il cittadino visto che, in linea con quanto asserito da Andrea Lazzoni, considera la materia ostica anche per noi che siamo addetti ai lavori. Quello che lo appassiona, invece, è la possibilità prospettata dal Presidente dell'Unione di individuare altri temi sui quali intervenire con il sistema dell'iniziativa popolare, ottima cassa di risonanza per la nostra attività politica. Invita, quale referente della commissione consiliare sull'art. 103 C.p.p. a valutare di lavorare sulle garanzie del difensore e sul divieto di ascolto delle intercettazioni: pur trattandosi di argomenti tecnici crede che siano comprensibili e, addirittura, tranquillizzanti per il cittadino. Alle quattro preoccupazioni della magistratura riferite da Lorenzo Zilletti ne aggiunge una: la constatazione di aver perso terreno nei confronti della politica perché gli pare chiaro che la riforma Cartabia abbia interrotto il connubio tra magistratura e politica ponendo dei limiti allo strapotere della prima.

GABRIELE TERRANOVA (CP Prato) confessa di conoscere poco la materia ordinamentale tuttavia, sul voto degli avvocati nel consiglio giudiziario, condivide il pensiero già espresso secondo il quale, se intendiamo partecipare attivamente alla gestione del sistema giudiziario, dobbiamo essere capaci di assumerci la responsabilità di un voto libero e deciso. Ha apprezzato il significato politico che ha animato la lettera del Presidente dell'Unione perché, a suo giudizio, l'acquisizione della soggettività politica richiede la capacità di distinguere tra obiettivi generali di lungo periodo e strategie congiunturali. Secondo lui non è il momento di lavorare a un progetto ideale di riforma dell'ordinamento giudiziario perché, sul tema, ci viene comunque consentita una certa interlocuzione. Per spiegarsi meglio si riferisce a un recente segnale della Giunta che è stato per lui occasione di riflessione: la sua opinione sulla sentenza della Corte Costituzionale sull'ergastolo ostativo era profondamente negativa perché la Corte, preso atto di una violazione dell'art. 3 della CEDU e dell'art. 27 della Costituzione, ha assegnato un anno di tempo al Parlamento per modificare uno status quo che, quindi, ha inteso tollerare per un altro anno. Ebbene, la Giunta, anche in risposta a qualche proposta avanzata all'interno dell'Osservatorio carcere, ha dato un'indicazione diversa constatando che, la sentenza, rappresentasse comunque una decisione storica e che fosse il momento di sostenere la Corte. Il nesso tra questo esempio e la prima parte del suo ragionamento risiede in questo: pur con tutte le problematiche che abbiamo individuato, ci sono chiari segnali che dimostrano che la nostra voce è ascoltata per cui voltarsi dall'altra parte per guardare a posizioni ideali sarebbe politicamente inopportuno. Il lavoro sulle leggi di iniziativa popolare, peraltro, slitterebbe di molti mesi per cui, secondo lui, dobbiamo concentrarci sull'interlocuzione immediata.



Concorda con Rinaldo Romanelli quando dice che il passaggio di funzioni non rientra nelle problematiche cui dobbiamo guardare quando pensiamo alla separazione delle carriere e racconta che, alcuni giorni fa, confrontandosi con un magistrato, ha rivelato il suo pensiero: la maggiore criticità di sistema, rispetto al passaggio delle funzioni, riguarda il fatto che un pubblico ministero giudichi la carriera o il disciplinare di un giudice.

ANDREA SOLIANI (CP Milano): ha apprezzato la lettera del Presidente dell'Unione che ci ha reso tutti informati e più consapevoli sull'argomento da affrontare oggi e approva il percorso futuro che ci è stato prospettato. La sua Camera penale ha un osservatorio ordinamento giudiziario che sta predisponendo un documento, che verrà implementato con quelli "nazionali", e non appena sarà pronto valuteranno se riceverlo in un comunicato. A Milano, infatti, la magistratura sta progettando varie iniziative tra cui le "notti bianche" dedicate all'illustrazione delle ragioni per cui non approva la riforma. Ritiene che la decisione di esternare la disapprovazione, la lettura del comunicato in aula e la deliberazione dell'astensione siano elementi da cui trarre la conclusione che la magistratura si senta intimidita dalla riforma. Poiché le ragioni di ANM sono le più diffuse dai media pensa che, anche sui territori, si debba dare risalto alla nostra opinione dichiarando che la politica ha recepito i nostri principi (benché male e solo in parte) e che la magistratura sente indebolita la propria "casta". La riforma, secondo lui, è insufficiente ma ammette che vi siano stati interventi positivi sulla progressione delle carriere, interventi, pur non incisivi, sugli avvocati nei consigli giudiziari e interventi, pur insoddisfacenti, sui fuori ruolo.

BENIAMINO SCHIAVONE (CP Siena-Montepulciano) sostiene che la riforma abbia fatto guadagnare terreno alle nostre idee nonostante si sia ancora lontani dagli obiettivi che ci eravamo fissati pertanto concorda con Valerio Murgano sulla necessità di tenere alta la guardia in quanto ANM, anche mediaticamente, sta tentando di spostare l'attenzione dal generale cambio di rotta della politica a specifici particolari di natura ordinamentale che, peraltro, hanno poco interesse per le opinioni pubblica. Crede che si debbano approfondire, sia nelle nostre Camere Penali che nell'interlocuzione politica a livello nazionale, le valutazioni offerte dall'Osservatorio perché rendono la materia fruibile e interessante anche per la collettività. Teme che il referendum rappresenti per noi un serio problema: l'Unione è sempre stata coerente nelle sue esternazioni ma un fallimento dell'iniziativa bollerebbe i temi dei quesiti come "insignificanti" per gli elettori e potrebbe disinnescare l'importanza delle nostre leggi di iniziativa popolare. Pensa che, l'unico modo per contenere i danni sia cavalcare le possibili inammissibilità sopravvenute che potrebbero sottrarre alcuni dei "nostri" argomenti dai quesiti referendari.

BONAVENTURA CANDIDO (CP Messina) intende esprimere il suo disagio: ieri si è svegliato alle 6 del mattino per prendere il treno e raggiungere Roma e tornerà a casa stasera non prima delle 23. La Giunta ci ha opportunamente convocato per confrontarsi con noi su questi scottanti argomenti ed è dispiaciuto di parlare davanti a un solo componente di Giunta. E' comprensibile che il Presidente e il Segretario dell'Unione si siano allontanati visto l'invito ricevuto ma il fatto che, ad ascoltare cosa ha da dire un semplice presidente che viene da Messina, sia interessato solo Ubaldo Macrì su 13 componenti, è disarmante. Fino a poco fa c'erano anche Carmelo Occhiuto e Nicolas Balzano ma sono sempre troppo pochi pertanto si chiede perché non ci sia stato chiesto un parere scritto. Invita pertanto il segretario del Consiglio a verbalizzare gli interventi con puntualità e nel modo meno riassuntivo possibile. Venendo al merito dell'ordine del giorno, ritiene di aver fatto bene a non diffondere tra i suoi iscritti la lettera del Presidente dell'Unione perché avrebbe potuto essere interpretata in maniera errata. Invero, chi non partecipa ai lavori del Consiglio e non conosce tutte le note diffuse, leggendo quella comunicazione, avrebbe potuto pensare che sia stato raggiunto lo scopo sociale e si può "*chiudere la baracca*". Alla luce dei lavori odierni, con la diffusione del verbale che riassumerà tutto il dibattito, diffonderà anche la lettera che, assumerà quindi un significato diverso. Invita tutti i presenti a ricordare i tempi in cui, vigente la vecchia prescrizione e non vigente la Bajrami, eravamo felicissimi del cambio dei collegi e quindi degli spostamenti dei giudici da un ufficio all'altro. Siccome oggi ne facciamo una questione di promozione o progressione in carriera dovremmo capire che, fino a quando ci sarà la corsa a un posto di potere, questi



problemi si presenteranno sempre. Crede che l'unica soluzione (si rende conto che sia un "miraggio") sia rendere le funzioni direttive e semidirettive, un incarico "a tempo" all'interno dell'ufficio di appartenenza da esercitarsi come "primus inter pares": in una Procura composta da 20 sostituiti, ad esempio, ogni X anni - a condizione che la persona rimanga presso quell'ufficio per un determinato numero di anni - uno dei sostituti diventa procuratore della Repubblica e tale rimarrà per X anni trascorsi i quali lascerà il posto a un collega e ritornerà a fare il sostituto. Concorda con Lorenzo Zilletti sulla questione 'concorso ed esami' ma si proclama in totale disaccordo sulla questione del reclutamento laterale. Ritiene che considerato il basso livello dei giudici onorari non abbia nessun senso cooptare avvocati e professori nei collegi e si domanda chi tra noi, avendo un proprio studio e una carriera avviata, andrebbe a comporre un collegio con tutte le incompatibilità che verrebbero a crearsi. Potrebbe trovarsi d'accordo con questa proposta solo se implicasse l'abbandono totale della professione. Invita a ricordarci quello che sta accadendo con il personale dell'ufficio del processo e a rammentare le parole della Ministra che ebbe a dire "poi li stabilizziamo".

UBALDO MACRI' (Giunta UCPI) manifesta rammarico per quello che ha detto Bonaventura Candido e comunica che sono sopraggiunti impegni recenti. Interviene sul reclutamento laterale ricordando che le argomentazioni proposte da Lorenzo Zilletti e dall'Osservatorio si basano sull'importanza che avrebbe l'ingresso della cultura dell'Avvocatura nella magistratura in modo definitivo e permanente e in una percentuale limitata. Specifica che sarebbe un reclutamento che non ha nulla a che vedere con la magistratura onoraria.

Il **VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO** sottolinea come – dopo lo scandalo Palamara – la magistratura avrebbe meritato ben altre riforme visto che con la Cartabia "paga poco dazio" e rappresenta che si è arrivati a questa riforma dopo un vero e proprio cataclisma che però ha lasciato inalterato il modello di giudice pre-palamara. Pensa che andarsi a confrontare sui dettagli sarebbe politicamente sbagliato: quello che, a suo giudizio, dovremo fare con le leggi di iniziativa popolare, è progettare un nuovo modello di giudice approfondendo tutto ciò che ci siamo detti oggi sulla composizione dei consigli giudiziari e sul reclutamento laterale perché sono valide proposte volte a fondare un nuovo tipo di giurisdizione.

ALESSANDRO BRUSTIA (CP Novara) ringrazia tutto il Consiglio per la vivacità delle idee e dichiara che interverrà sul referendum. Pensa che, a breve, saremo tutti chiamati dalle forze politiche presenti nei territori che intendono avere adesione, appoggio o interventi per la campagna referendaria e lui si trova disorientato dalla posizione della Giunta. Il Presidente dell'Unione disse apertamente che non erano i quesiti che avremmo voluto ma che non avremmo potuto dichiararci contrari perché sono temi storicamente "nostri" e sono quesiti garantisti. Adesso, però, che si intravede la sconfitta, ci viene detto di defilarci e questo non gli piace. Secondo lui dovremmo mantenere una posizione coerente e, la paura della sconfitta, non dovrebbe spaventarci. Lui stesso, il prossimo lunedì, dovrà partecipare a un dibattito dove è stato coinvolto da chi conosce la posizione originaria di UCPI e non intende mostrarsi incoerente per cui si schiererà apertamente con il SI. Pensa infine, che siamo abituati a essere cultura di minoranza, e che non si debbano fare le battaglie solo quando si è convinti di vincere ma quando ci crediamo e, a maggior ragione, se sappiamo che perderemo.

UBALDO MACRI' (componente Giunta UCPI) il tema del referendum è stato dibattuto alacramente all'interno della Giunta e, proprio per questo, è stato deciso di lasciare tutti liberi di determinarsi. La posizione, certamente fredda, deriva dalle ragioni che il Presidente dell'Unione ha più volte rappresentato cioè mancato coinvolgimento nell'iniziativa, pessima redazione dei quesiti tanto che, quando – a cose fatte – le è stato chiesto di presiedere il comitato La Giunta abbiamo rifiutato.

FEDERICO VIANELLI (CP Trevigiana) a quanto gli consta la posizione dell'Unione è per il SI e crede che i verbali possano attestarlo.

EMILIO GUELI (CP Lombardia Orientale) pensa che questo atteggiamento tiepido della Giunta crei confusione e, alla luce di quelle che sono sempre state le nostre battaglie, è davvero difficile da capire e rischia di essere pregiudizievole. E' convinto che la nostra condotta debba fungere da spinta e sostegno rispetto a quesiti referendari che, benché non siano stati da noi scritti, agli occhi dell'opinione pubblica ci



appartengono ideologicamente. Se il referendum andrà male, il fallimento ci verrà attribuito e ne ricaveremo un risultato negativo tombale anche sulle nostre proposte di modifica della riforma Cartabia.

EDOARDO PACIA (CP Como e Lecco): l'aspetto che lo ha colpito di più, nel dibattito odierno, è lo scambio linfatico tra la Giunta che rappresenta l'organo centrale e il Consiglio che è espressione dei territori. Questo rapporto funziona attraverso delicati meccanismi ancorati a regole statutarie e, poiché al Congresso Straordinario affronteremo queste tematiche, partecipa la situazione della sua Camera Penale.

Durante il suo mandato ha indetto tre assemblee destinate a modificare lo statuto: in una di esse è stato recepito formalmente l'art. 1 dello Statuto UCPI, in un'altra hanno deciso la possibile alternanza alla presidenza tra Como e Lecco (prima era previsto che il presidente fosse sempre di Como perché conta un numero maggiore di iscritti) in un'altra ancora avrebbero dovuto introdurre i limiti di mandato per tutto il direttivo ma, quest'ultima proposta, non è stata approvata. Si manifesta perplesso sull'individuazione di limiti da porre alle Camere Penali perché, le realtà territoriali hanno ognuna le sue peculiarità che difficilmente possono essere ridotte a unità. Lui, ad esempio, è entrato nel direttivo da presidente perché non c'era nessuno che volesse farlo mentre, nella maggior parte delle Camere Penali, quasi sempre si entra da consigliere e solo dopo si ricopre cariche direttive. Significa che la sua Camera Penale ha introdotto il collegio dei probiviri e la commissione giovani. Chiede quindi se deve aspettarsi che siano introdotte in tutti gli altri statuti oppure che gli si domandi di sopprimerli.

NICOLAS BALZANO (componente Giunta UCPI) non pensa che la commissione farà un'analisi di dettaglio ma certamente, è necessario che individui una cornice generale che garantisca la possibilità di federarsi o mantenersi federati.

ANDREA LAZZONI (CP La Spezia) interviene sulle interessanti riflessioni di Edoardo Pacia dicendo che saranno sicuramente oggetto della valutazione della commissione. Il collegio di probiviri, ad esempio, è presente in alcuni statuti e non in altri, alcune camere penali non prevedono nulla in tema di elezione di membri del direttivo o dei delegati al Congresso mentre altre prevedono dei criteri precisi quindi, la commissione si confronterà sul punto per concludere se, a loro giudizio, ci siano organi così importanti da dover dare a tutti una direttiva di uniformità e se sia necessario prevedere criteri specifici per le elezioni.

EDOARDO PACIA (CP Como e Lecco) ribadisce comunque che alcuni interventi imposti possano generare disequilibrio ma rimanda il discorso a quando avremo la relazione della commissione.

PASQUALE FOTI (CP Reggio Calabria): pensa che il dibattito odierno abbia espresso il comune pensiero secondo il quale, ogni iniziativa di modifica che andremo a proporre, avrà ad oggetto l'innalzamento della qualità del magistrato e si trova perfettamente d'accordo con questo obiettivo perché, solo con un magistrato di alto livello, potremo interfacciarci sul tema delle garanzie. Si riporta a quanto disse quale moderatore di una delle tavole rotonde della scorsa Inaugurazione dell'anno giudiziario ovvero che sia necessario che la valutazione del magistrato sia davvero effettiva. A suo giudizio, pertanto, ci deve essere un "esame abilitativo" per il magistrato che – dopo aver fatto il giudice monocratico per un certo numero di anni – vuole presiedere un collegio o diventare consigliere di Corte d'Appello. A suo giudizio i requisiti non sono difficili da individuare e ritiene che debbano ancorarsi all'anzianità di servizio, alla qualità dei provvedimenti e a un esame tecnico che sia una vera valutazione perché non è tollerabile che vi siano magistrati di appello o cassazione che non sono mai stati qualitativamente valutati. I passi fatti dalla riforma sono molti, l'agitazione della magistratura lo conferma e non possiamo non sottolineare che la spinta al compimento di quei passi è venuta solo dall'Unione delle Camere Penali perché nessuno, se non noi, ha mai affrontato questi temi.

LORENZO ZILLETTI (Centro Studi Marongiu): torna sul reclutamento laterale per dire che non abbiamo bisogno, con 10.000 togati, di aumentare oltre gli attuali 17.000, il numero dei magistrati onorari. Dobbiamo imparare dalle lezioni storiche una delle quali ci è stata impartita con l'adozione del nuovo codice di procedura penale: ci aspettavamo una rivoluzione mentre abbiamo dovuto assistere a uno stravolgimento operato, prima dalla Corte Costituzionale e poi dal continuo lavoro della magistratura. E' stato dimostrato che, anche la migliore legge che potremmo scrivere, può essere ribaltata



dall'interpretazione. Ecco quindi che la riflessione ha portato il Centro alla convinzione che si debba lavorare sul giudice affinché si spezzi il monopolio culturale di impostazione giuridica che ha l'odierna magistratura. L'idea di un reclutamento laterale, con la previsione dell'ingresso in magistratura di avvocati (non come magistrati di serie B, ma magistrati alla pari degli altri!) gli pare la leva giusta. Come logica conseguenza di questo assunto vi è la doverosa riflessione sulla composizione delle sezioni unite perché, da quando c'è l'art. 618 comma 1 bis con il principio dello stare decisis affievolito, sarebbe opportuno valutare di chiamare l'accademia a comporre i collegi delle sezioni unite, anche con incarichi temporanei, per giungere a una nomofilachia che sia condivisa davvero e non solo, a parole, nei convegni.

Il SEGRETARIO DEL CONSIGLIO fa presente che ci sono Camere Penali che non hanno dato atto della propria presenza o che hanno dato per scontato che la presenza di ieri renda automatica quella di oggi pertanto domanda che, alla fine dei lavori, vengano a registrarsi. Ad ogni modo, nel caso in cui dovessero trovare imprecisioni nel verbale, chiede che vengano segnalate per apportare le dovute correzioni.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO conclude queste due giornate significando che abbiamo finalmente ripreso a coltivare l'idea di un rapporto orizzontale tra Giunta e Consiglio. Ricorda che, quando molti anni or sono, è entrato in Consiglio, il metodo utilizzato era proprio questo e crede che sia l'unico metodo che consenta di ragionare insieme, di confrontarci e di non avere paura della battaglia delle idee o dei punti di vista diversi perché, in un'associazione come la nostra, la diversità è fonte di crescita. Il Presidente dell'Unione ha offerto il suo punto di vista e ci ha, intelligentemente, consegnato riflessioni nuove che forse dovremmo coltivare. A questo metodo pensa che dovremmo ricorrere anche su altri argomenti quali la riforma del processo e il ruolo del difensore individuando momenti di confronto politico e di confronto tecnico, anche di natura seminariale, perché solo così consentiremo all'Unione di avanzare, di compattarsi e di continuare a portare a casa i risultati che sono nel programma.

In ordine all'ordinamento giudiziario constata che qualcosa è cambiato ed è doveroso coglierne il senso innanzitutto dal punto di vista dei rapporti tra politica e magistratura: per la prima volta in Italia dopo tanti anni, la politica ha ripreso il comando e ha ignorato la pressione della magistratura avanzando con determinazione nonostante il punto di vista contrario. E' convinto che si tratti di un segnale politico di straordinaria novità del quale apprezzare forza, qualità e intensità dovute, presumibilmente, alla presenza di un tecnico come Draghi e di una 'supertecnica' come la ministra Cartabia. Di sicuro la politica ha ricostruito l'argine che la separa dalla magistratura e crede che sia nostro compito, oggi, proteggere quell'argine, sostenerlo e rafforzarlo per recuperare uno spazio corretto nel rapporto tra le istituzioni e i diversi soggetti trattandosi di un nodo centrale nella vita di un paese democratico.

Ma pensa che qualcosa sia cambiato anche dal punto di vista squisitamente tecnico perché questa riforma ha introdotto alcuni elementi nuovi che ci consentono di guardare al futuro con maggiore determinazione sul rilievo che abbiamo ottenuto molto proprio perché la politica ha inteso fare i conti con l'Unione delle Camere Penali Italiane. Questo crede che sia il secondo dato politico che dobbiamo raccogliere. Condivide gli spunti critici sollevati da Alberto De Sanctis e il richiamo alla cautela però non possiamo dire che è esattamente tutto come prima o, addirittura, peggio di prima perché è sbagliato così come l'intervento di Daniele Ripamonti ci ha dimostrato. Comunica che partecipa a ogni riunione di Giunta intervenendo sempre in modo contenuto e misurato perché non vuole alterare i rapporti e non intende sopravanzare il ruolo della Giunta ma può essere testimone di una strenua battaglia di punti di vista diversi e contrastanti così come si è capito dalle parole del Segretario dell'Unione. Sottolinea che tutto questo significa che siamo guidati da una Giunta che tiene all'Unione, che tiene in considerazione il Consiglio e che percorre la strada in modo corretto e, nel suo ruolo di Presidente del Consiglio, intende tutelare questo patrimonio. I temi di cui si è discusso oggi vanno affrontati anche nelle nostre Camere Penali al fine di contribuire all'elaborazione delle determinazioni della Giunta che potranno essere forse un pochino diverse, forse nuove, forse ancora più importanti ma sicuramente frutto di un'elaborazione collettiva e condivisa. Anticipa che, nell'arco di tempo che ci separa dal Congresso, il Consiglio avrà un ruolo centrale perché ha il compito di contribuire e sostenere il lavoro della Giunta. Quanto al referendum ritiene che la Giunta o il suo Presidente non abbiano



mai detto di essere contrari: hanno solo sottolineato più volte i limiti dell'iniziativa e le possibili disastrose conseguenze. Hanno rappresentato di essere stati prima messi all'angolo, poi ripescati e infine individuati come coloro che avrebbero dovuto impugnare la bacchetta di conduzione. Hanno quindi asserito che avremmo partecipato criticamente ma, contemporaneamente, hanno lasciato liberi tutti di raccogliere le firme e di intervenire nei dibattiti. Il Presidente dell'Unione, con tutto il rammarico che certamente può provare, questa mattina ha ribadito questa posizione. In ordine agli statuti evidenzia che si tratta di un tema delicatissimo perché lo statuto è la cornice nella quale opera una associazione libera ma che deve avere delle regole. Nel corso degli anni siamo cresciuti sia dal punto di vista numerico che per il ruolo; tutti, infatti, tutti riconoscono le Camere Penali territoriali e l'Unione come soggetti dei quali non si può fare a meno. Dichiaro che gli statuti che indicano il nostro modo di operare e le nostre regole associative debbano essere in linea con i principi generali. Comprende perfettamente che ci siano peculiarità e crede che vadano addirittura tutelate perché non si può pensare di regolare la vita, ad esempio, della Camera Penale di Como e Lecco nello stesso modo di quella della Camera Penale di Milano, di Roma o di Bologna: crede infatti dovremo ragionare sul numero degli iscritti per capire quali regole generali possano convivere con contesti più piccoli effettuando differenziazioni. Tuttavia non possiamo non imporre un ricambio nelle cariche, prevedendolo in modo diverso per certe realtà, ma prevedendolo comunque perché dobbiamo, con forza, impedire che si acquisisca una situazione personale permanente in quanto è inammissibile esercitare un potere a tempo indeterminato. Deve quindi essere trovato un modo che ci consenta di vivere insieme nonostante le differenze: questo significa saper fare politica. Ma 'fare politica' è anche la capacità di porre fine a situazioni vergognose al nostro interno. L'Ufficio di Presidenza ha dovuto affrontare situazioni sgradevoli, inaccettabili e spera che, nel prossimo mese di luglio, una di queste abbia fine ma garantisce che ci sono realtà che fanno rabbrivire. Condivide le parole del Presidente dell'Unione quando dice che bisogna alzare il livello e la qualità della nostra vita associativa. Ringrazia tutti per la nutrita e impegnata partecipazione e dichiara chiusi i lavori alle ore 13:30.

Il Presidente
Avv. Roberto D'Errico

Il Segretario
Avv. Laura Antonelli